

Un confronto tra la Fiat e la casa tedesca dimostra che la condizione dei lavoratori è peggiore in Italia

Ferie, riposi, salario, diritti sindacali: lo studio Fiom dice quanto sia arretrato il gruppo torinese

Mirafiori «sogna» la Volkswagen

Alla Volkswagen 58 giorni all'anno di ferie e riposi contro i 37 giorni della Fiat-Auto. Ed anche sul salario, i diritti sindacali ed altri aspetti, la condizione dei lavoratori tedeschi è nettamente migliore di quella dei dipendenti di Agnelli. Risulta da un confronto tra le due industrie dell'auto compiuto da sindacalisti della Fiom piemontese imbarazzata e reticente replica di corso Marconi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO In corso Marconi l'ignaro preta male. Finché si diceva che i lavoratori tedeschi sono pagati molto meglio di quelli italiani non batteva un ciglio. Ma quando la Fiom piemontese ha diffuso un confronto tra Fiat Auto e Volkswagen (pubblicato dal nostro giornale il 30 luglio) dimostrando che gli operai tedeschi lavorano meno dei dipendenti di Agnelli hanno deciso di smentire. O almeno di provarci.

«È vero - hanno dichiarato al settimanale L'Espresso -

che alla Fiat Auto si lavora 223 giorni all'anno ed alla Volkswagen solo 203. Ma la differenza non è nel salario ma nel tempo di effettiva prestazione durante il tempo di lavoro (dell'86,7 per cento) mentre da noi è 184 per cento. Ed alla Volkswagen le ore lavorate sono 8 al giorno da noi 7 e mezza».

«Tutto d'eco è la somma che fa il totale. Suggeriamo alla Fiat di tenerlo presente» rispondono ironicamente Piero Pessa e Maurizio Siveri i sindacalisti autori del confronto.

Un confronto tra le due industrie dell'auto compiuto da sindacalisti della Fiom piemontese imbarazzata e reticente replica di corso Marconi

Un confronto tra le due industrie dell'auto compiuto da sindacalisti della Fiom piemontese imbarazzata e reticente replica di corso Marconi

Un confronto tra le due industrie dell'auto compiuto da sindacalisti della Fiom piemontese imbarazzata e reticente replica di corso Marconi

Un confronto tra le due industrie dell'auto compiuto da sindacalisti della Fiom piemontese imbarazzata e reticente replica di corso Marconi

Un confronto tra le due industrie dell'auto compiuto da sindacalisti della Fiom piemontese imbarazzata e reticente replica di corso Marconi

Un confronto tra le due industrie dell'auto compiuto da sindacalisti della Fiom piemontese imbarazzata e reticente replica di corso Marconi

Le differenze tra Torino e Wolfsburg

	FIAT-AUTO	VOLKSWAGEN
ORARIO GIORNALIERO		
Durata del turno	8 ore	8 ore e mezzo
Pausa per la mensa	mezz'ora	mezz'ora
Pausa individuali	40 sulle linee 20 non in linea	64 per tutti
Tempo di lavoro	410 sulle linee 430 non in linea	416 per tutti
ORARIO ANNUO		
Settimana lavorativa	5 giorni	5 giorni
Ferie	20 giorni (4 settimane)	30 giorni (6 settimane)
Festività infrasettimanali (media annua)	8 giorni	8 giorni
Permessi per riduzione di orario e recupero di festività sopresse	9,5 giorni	17 giorni
Riposi per i turnisti	-	3 giorni
Totale riposi	37,5 giorni	58 giorni
Giorni di lavoro annui	223,5 giorni	203 giorni
Totale lavoro annuo	1527 ore in linea 1601 ore non in linea	1407 ore per tutti
Tempo annuo di permanenza in fabbrica	1788 ore	1725 ore
ORARIO DI FATTO		
Strordinari annui (media procapite nel 1988)	90 ore	23 ore
Orario effettivo annuo	1617 ore in linea 1691 ore non in linea	1443 ore per tutti
ASSENTEISMO MEDIO		
Per malattia	5-6%	8%
Complessivo (compresi i riposi)	7-8%	19,9%
SATURAZIONE (misura l'intensità della prestazione lavorativa)	86%	86,7%
UTILIZZO DEGLI IMPIANTI (dipende dalla disponibilità di sostituti per i lavoratori assenti o in pausa, e quindi dal numero di occupati)		
Per turno di lavoro	450'	480'
All'anno (compresi gli straordinari)	3555 ore	3888
FERIE SCAGLIONATE	No	Si
ASSEMBLEE SINDACALI RETRIBUITE	10 ore all'anno	4 assemblee annue anche di un intero turno
COSTO DEL LAVORO		
Per ora di lavoro nell'88	30 marchi	50 marchi
Incremento del c1 tra il 1982 e il 1988	+ 16,1%	+ 22,3%
In rapporto al fatturato		
- nel 1983	26%	25%
- nel 1985	19,1%	20,3%
- nel 1987	13,9%	22%

Settanta anni di Tridente da Fango all'Avvocato

Giovedì 7 dicembre 1989, da qui comincia il nuovo capitolo della «Maserati story», quello con l'intestazione Fiat. Dopo l'accoppiata Gepi-De Tomaso, entra in scena l'avvocato di Torino che si prende il 49% della Maserati e il 51% dell'Innocenti. Un accordo annunciato da tempo, accolto da grandi speranze, dopo tre quarti di secolo ora arriva la «pax Fiat» in casa del Tridente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MORENA PIVETTI

MODENA Nasce a Biopatria nel 1914 ma poi nel 1939 lascia e si trasferisce a Modena dopo esser passata dalle mani dei fratelli Maserati a quelle degli Orsi. Nel 1951 con Fango vince il campionato del mondo di Formula Uno, battendo la sua rivale da sempre, la Ferrari, e subito dopo abbandona le corse e l'attività agonistica. Poi nel 1968 arriva il francese della Citroen, grandi progetti, rapido sviluppo e sette anni dopo la mazzetta nel '75 i cugini d'oltralpe fuggono col progetto della serie alla mattina.

È tutta così la storia della Maserati, una storia piena di colpi di scena, di scatti in avanti e di filtrate precipitose,

dell'azienda Piloti e meccanici uomini di frontiera degli anni '30. La loro avventura si è svolta su tante strade e circuiti con Vanzani e Nuvolari ma nel '37 devono vendere la società a uno di quelli che gli operai chiamano «padroni delle femere». Sono gli Orsi, industriali modenesi che a cavallo della seconda guerra mondiale hanno un impero fondere, acciaierie, accumulatori per gestire la produzione anche di vetture non da corsa perché fino ad allora i clienti Maserati erano stati i piloti della domenica, i signori «patiti della velocità», c'è bisogno di chi sappia dirigere un'azienda. Che poi per due anni Wilbur Shaw vince la 500 miglia di Indianapolis è un bel fiore all'occhiello. La guerra, la produzione bellica, poi si riparte.

Nel '57 arriva la vittoria di Fango nel campionato del mondo ma la Maserati non riesce a vendere abbastanza. E allora, grazie alle matite di Virgilio e Michelotti, Frua e Alemanno berlina e coupé di gran lusso fino alle famosissime Ghibli e Mistral fino alle circa

700 vetture l'anno vendute. Nel '68 nuovo colpo di scena, entra non un personaggio ma una casa prestigiosa la Citroen. Da 280 dipendenti si arriva fino a 932 del '72 creata fortissima buon rapporto tra la dirigenza francese, che ha occupato il posto di comando e i sindacati dei metalmeccanici che tessarono il 90% dei dipendenti. Altri vetture si aggiungono nei listini prezzi Indy, Bora e Merak (su design di Giugiaro), insieme alla Sm, la Citroen Maserati. Ancora un cognome famoso, Bertone, è lui che produce le carrozzerie. E siamo agli anni difficili della crisi del petrolio, l'azienda ne risente ma nessuno immagina che qui succederà il 22 maggio 1975 i francesi fuggono con l'argenteria, le vetture non vendute, i nuovi progetti.

Si costituisce un comitato di salvataggio con i partiti e le istituzioni, i dipendenti occupano la fabbrica giorno e notte per tre mesi, la città si schiera. Finalmente il 18 agosto si sigla l'accordo con la finanziaria pubblica Gepi che si prenda la maggioranza azio-



La Maserati biturbo 420 modello del 1985

nana e mette Alejandro De Tomaso, lunabombico imprenditore italo-argentino in sella alla Maserati. Un altro degli attori importanti di questa storia è per pochi mesi anche Romano Prodi s'intreccia con l'azienda, diventa presidente. Ormai siamo all'oggi. De Tomaso sembra imboccare la strada giusta con la Biturbo, un gran successo sembra vetture vendute nell'84. Poi nel '85 la fusione con l'Innocenti apre la serie degli anni negativi, 18 miliardi di perdita quest'anno, 32 nel '86, 24 nel '87 e 37 nel '88. Sempre nel '85 entra la Chrysler si fanno progetti di sviluppo, si parla di una nuova vet-

tura il colosso americano conquista, oltre al 15% delle azioni, un'opzione per comprare il 32% in mano Gepi (il 51% è di De Tomaso) nel '89 e un 3% dall'imprenditore italo-argentino nel '95. Ma nel '88 Chrysler annuncia e qualche giorno fa comunica di voler uscire definitivamente di scena. Si fa avanti la Fiat mentre De Tomaso chiede di riscattare la quota pubblica della Gepi e si arriva all'accordo societario produttivo e commerciale di questi giorni. È la fine della realtà, mai sopita col cavallino rampante. Ferrari e Maserati sono entrambe un affare di Giovanni Agnelli.

Da mercoledì a Firenze: due strategie inconciliabili per le Casse di risparmio. Mazzotta punta all'egemonia della Cariplo. Altre banche vogliono poli regionali

Rumori di guerra sul congresso dell'Acri

Mercoledì prossimo inizia a Firenze il 15° congresso dell'Acri, l'associazione tra le casse di risparmio. Il vento di rinnovamento che comincia a soffiare sul soporifero panorama bancario italiano non lascia indifferente un settore del credito che del localismo ha fatto la propria bandiera. Il campanilismo fa a pugni col mercato globale. Che fare? Un'unica supercassa o più gruppi? Sarà battaglia aspra.

GILDO CAMPESATO

ROMA La loro «prima volta» fu il 12 febbraio 1822 genitoriale dell'imperatore Francesco Giuseppe. Una data di battesimo obbligata per una formula di associativismo finanziaria che vedeva la luce in un Veneto sotto tutela austriaca. Oggi l'impero di Cocco Beppe non esiste più ma in compenso le casse di risparmio si sono abbondantemente diffuse in tutto il paese, anche se Nord e Centro fanno la parte del leone spartendosi quasi il 90% della massa finanziaria amministrata. Pur spezzata e poco dialogante al proprio interno il sistema delle casse di risparmio annovera un pool di 75 istituti (cui vanno aggiunti i 7 cugini dei Banchi del Monte) con una raccolta al 30 giugno di quasi un anno di 164.000 miliardi pari al 29,17% dell'insieme del sistema bancario.

La concentrazione nelle casse di quasi un terzo del sistema creditizio italiano non corrisponde però ad una analoga consistenza patrimoniale. Il grado di patrimonializzazione è di appena 111,7% ri-



Roberto Mazzotta



Giuliano Amato

anche servizi specializzati e di innovazione finanziaria. Ecco che la rotta si fa incerta: infine c'è il grone di elezione con una manciata di istituti che capitano dal gigante Cariplo hanno l'ambizione di dettare la linea al movimento.

Per superare la crisi degli anni '70 simbolizzata dai patiti traci di Dell'Amore e dagli scandali di Arcaini le casse hanno tentato la via della riforma degli statuti lanciata dal congresso di Taormina nel 1982. L'operazione che qualcuno ha chiamato «rivoluzio-

ne silenziosa» è quasi completamente conclusa ma i risultati non sono stati pari alle ambizioni. Le crisi finanziarie e gestionali non sono certo mancate basti pensare alle vicende che hanno coinvolto la Cancell e le casse di Prato di Macerata e di Ancona. Ma anche le indispensabili operazioni di fusione che parevano essere all'ordine del giorno nel 1987 (se ne sono contate 5) sono state appena una nel 1988 e nel 1989. Insomma il sistema appare come bloccato in attesa degli eventi.

È in questa situazione che ha cominciato a muoversi il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta, ex parlamentare dc assai alla poltrona di banchiere grazie ad un blitz del Ccr, il comitato interministeriale per il credito e il risparmio, che per nominarlo cestino due gruppi di temi proposti dalla Banca d'Italia. Mazzotta ha iniziato una strategia di espansione a tutto campo prima con discrezione poi sempre più apertamente man mano che si avvicinava il tempo del congresso dell'Acri. Infine lo ha detto esplicitamente: «ci vuole centralizzazione delle casse devono essere un organismo unico. Un corpo la cui testa ovviamente sarebbe la Cariplo».

La proposta di fare della Cariplo la supercassa pigliatutto ha suscitato parecchi contrasti in particolare da parte di alcuni istituti come le casse di Venezia di Verona, di Bologna di Roma e di Torino gelose della propria autonomia e che soprattutto si stanno muovendo verso la formazione di gruppi regionali o interregionali. Proprio in questi giorni ad esempio viene rilanciata l'ipotesi del «Supermonte» una plurifusione tra il Monte di Parma ed altri sei istituti per creare una banca da 6.200 miliardi di raccolta. Insomma mentre Mazzotta pare ispirarsi a Carlo V e alla sua campagna d'Italia l'esercito dei duchi si prepara a respingere gli assalti stringendo alleanze e coalizioni ma an-

che fagocitando i baroni notosi. Chi vincerà?

Mazzotta mette in campo il prestigio ed il potere di manovra che gli deriva dall'essere anche presidente dell'Acri, nonché la forza di quella Dc che intende la modernizzazione del sistema come un'occasione di accentramento del potere che superi parcellizzazioni e frammentazioni. Ma i duchi oppongono la ramificazione dei potentati locali (le casse sono per l'80% in mano alla Dc ed una presidenza conta spesso più di un sindaco o di un assessore regionale) ed un accentramento «forte» le casse hanno la loro prima ragione di esistenza nel supporto allo sviluppo economico locale. Un accentramento eccessivo finirebbe per svuotarlo di significato trasformando in puri bracci operativi di un megainstituto senza più caratterizzazione. Bracci di «franchising» in cui si decide tutto a Milano. Un'irriducibile mezzo di difesa in mano ai duchi è la legge Amato che non a caso ha visto la contrarietà di Mazzotta. La possibilità di trasformare le banche pubbliche in Spa permette di creare holding regionali o interregionali a condizioni vantaggiose. La holding formerebbe i servizi finanziari che le singole casse non sono in grado di sole di assicurare. La spa bancaria garantirebbe i legami col territorio. Le due strategie sono delineate i mezzi di attacco anche così come i tempi ed il campo di battaglia il congresso dell'Acri mercoledì a Firenze.

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G. B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 800 MILIARDI DI OBBLIGAZIONI 1989-1997 INDICIZZATE (III EMISSIONE) GARANTITE DALLO STATO

Per il rimborso del capitale fino al 150% del nominale e per il pagamento degli interessi fino al 30% nominale annuo. Codimento 15 dicembre 1989. Interesse pagabile in via posticipata il 15 giugno e il 15 dicembre. Taglio dei titoli: da 5.000 obbligazioni del valore nominale di Lire 1.000 una.

INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI
L'interesse semestrale delle obbligazioni è fatto pari al tasso semestrale lordo arrotondato alla 0,05% più vicino, equivalente a quello annuo risultante dalla media aritmetica del rendimento effettivo lordo dei Buoni Ordinari del Tesoro (BOT) a 12 mesi e di quello del campione di Titoli Pubblici pubblicato e cura della Banca d'Italia.

L'interesse per la prima cedola, pagabile il 15 giugno 1990 è fissato nella misura del 6,70%.

MAGGIORAZIONE SUL CAPITALE
Sarà riconosciuta ai portatori, in aggiunta al capitale nominale, una maggiorazione percentuale complessiva pari al lordo della ritenuta fiscale alla scadenza di quelle risultanti per ciascun semestre di vita delle obbligazioni, applicando l'aliquota del 10% al tasso di interesse come sopra determinato per il semestre stesso.

Per il semestre 15 dicembre 1989 - 14 giugno 1990 la maggiorazione è fissata nella misura dello 0,470% (corrispondente al 10% dell'interesse per la prima cedola).

AMMORTAMENTO
In unica soluzione il 15 giugno 1997. L'emittente si è riservata la facoltà di procedere al rimborso anticipato del prestito dal 15 giugno 1992.

PREZZO DI EMISSIONE L. 1.000

RENDIMENTO EFFETTIVO 14,70%
Variabile in relazione all'indicizzazione degli interessi e alla maggiorazione sul capitale. Il rendimento effettivo lordo è calcolato sulla base della prima cedola, della conseguente maggiorazione al rimborso e del prezzo di emissione sarebbe pari in ragione di zero al

REGIME FISCALE
Ai sensi dell'art. 1 del decreto-legge 19 settembre 1986, n. 556, convertito, con modificazioni, nella Legge 17 novembre 1986, n. 759, sugli interessi e altri proventi delle obbligazioni viene operata una ritenuta alla fonte del 12,50% e si applica la disposizione dell'art. 10 comma 1 del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512 convertito con modificazioni, nella Legge 25 novembre 1983 n. 649.

Le obbligazioni sono esenti dall'imposta sulle successioni e donazioni ai sensi dell'art. 58, ultimo comma, del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 637.

ALTRE PREROGATIVE
Le obbligazioni sono parificate alle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa Depositi e Prestiti e pertanto sono comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni; ammesse quali depositi cauzionali presso le pubbliche Amministrazioni, comprese fra i titoli nei quali gli enti esercenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza e quelli morali sono autorizzati anche in deroga a disposizioni di legge di regolamento o di statuto, ad investire le loro disponibilità, quotate di diritto presso tutte le borse valori italiane.

Queste obbligazioni vengono offerte al pubblico al suddetto prezzo di emissione da un Consorzio banca diretta da MEDIOBANCA al quale partecipano i seguenti istituti:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - CREDITO ITALIANO - BANCO DI ROMA - BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE - CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE - ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO - MONTE DEI PASCHI DI SIENA - BANCA NAZIONALE DEGLI AGRICOLTORI - BANCO DI NAPOLI - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE RURALI E ARTIGIANE - BANCA POPOLARE DI NOVARA - BANCO DI SICILIA - NUOVO BANCO AMBROSIANO - ISTITUTO CENTRALE DI BANCHE E BANCHIERI - ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE - BANCA D'AMERICA D'ITALIA - BANCA POPOLARE DI MILANO - BANCA TOSCANA - ISTITUTO BANCARIO ITALIANO - BANCA AGRICOLA MILANESE - CASSA DI RISPARMIO DI TORINO - CREDITO ROMAGNOLO - BANCA CATTOLICA DEL VENETO - BANCA PROVINCIALE LOMBARDA - CASSA DI RISPARMIO DI ROMA - BANCA CREDITO AGRARIO BRESCIANO - BANCO DEL MONTE DI PARMA - BANCA POPOLARE DI PORDENONE - BANCA S. PAOLO DI BRESCIA - BANCO DI SARDEGNA - BANCO LARIANO - BANCA POPOLARE DI PERODIA - BANCA DEL TRIVULI - BANCA DELLA PROVINCIA DI NAPOLI - BANCA POPOLARE DI BERGAMO - BANCO DI SANTO SPIRITO - BANCA POPOLARE VENEZIA - BANCA POPOLARE DELL'EMILIA - BANCA MERCANTILE ITALIANA - BANCA POPOLARE DI SONDRIO - CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA - BANCA DI LEGNANO - BANCA POPOLARE COMMERCIO E INDUSTRIA - BANCA POPOLARE DI LODI - BANCO S. GEMINIANO - BANCO DI ASOLO E MONTEBELLUNA - BANCO DI CHIAVARI E DELLA PROVINCIA LIGURIA - BANQUE UNIVERSELLE ET COOPERATIVE - BANCA COOPERATIVA DELL'EMILIA ROMAGNA - BANCA C. STEINHAUSLIN & C. - BANCA POPOLARE DI LECCO - BANCA RASINI

Le prenotazioni saranno accettate nei giorni 11 e 12 dicembre 1989 presso gli uffici sindacati, salvo chiusura anticipata senza preavviso e saranno soddisfatte nei limiti del quantitativo di titoli disponibili in presso ciascun istituto. Il pagamento delle obbligazioni sottoscritte dovrà essere effettuato il 14 dicembre 1989.